

Full Immersion

di
Sonia Pendola

Dipingo me stessa perché sono il soggetto che conosco meglio

(F. Kahlo)

Le tre e venticinque e sono nel cesso del treno a dare un paio di tiri a una Philip Morris e a leggermi la Breve Storia della Congregazione Suore del Divin Salvatore, che a discapito del titolo parte troppo dagli albori, tanto che mi rompo e salto alla pagina cinque di cinque e mi leggo il riassunto. Ho stampato anche il link del Motto della Fondazione, le didascalie delle Vetrate della Cappella, l'Intercessione Salvatoriana che non si sa mai e le Opportunita' di lavoro delle Sedi distaccate in Europa, Americhe e Asia. Hai capito le suorine. La Casa Generalizia invece e' a Roma dove la Congregazione fu fondata nel 1888, e dove mi sta portando l'Intercity per una bella Full Immersion di Scrittura Creativa, scopo principale e tassativo: iniziare un racconto e concluderlo. Tale la promessa quasi una garanzia dei miei due futuri maestri, che mi hanno gentilmente consigliato una camera singola a trentatre euro a notte, colazione inclusa, presso le religiose del www.Salus-tua-ego-sum.com, nel cuore verde di Roma dove famiglie ed amici hanno la possibilita' di vivere insieme giorni di indimenticabile letizia, con la speranza che gli ospiti vi avvertano le dimensioni più profonde della vita e facciano ritorno a casa rinnovati nello spirito e nel corpo. L'aria condizionata non sapevano se c'era, mica e' l'Hilton, che in effetti John Fante le sue storie migliori non le ha scritte a Malibu' ma in cima a una collina in compagnia di topi e balordi. Vado su e giu' per questo microonde di Trenitalia, mi sto sciogliendo piano piano, ma il premolare regge e la mia vescica e' bella carica, in mano ho un paio di incipit che al momento opportuno faro' leggere ai due maestri della creativita', i quali mi daranno la ricetta giusta per concludere, nonostante la Tatiana mi abbia consigliato di non aspettarmi troppo, meglio la meta', che se poi ti arriva il doppio, buon per te.

L'intercity mi molla puntuale a Roma Ostiense, da li' un regionale per Trastevere, quindi dopo un bel giro panoramico della circonvallazione andata e ritorno col tram sbagliato, riesco a trovare l'albergo delle Salvatoriane: un palazzone meta' bianco, meta' mattoni, per i miei gusti troppo adiacente alla clinica privata del Salvator Mundi International Hospital, eta' media dei degenti anni 85, lustro piu' lustro meno. Entrano e escono dal check-point in vestaglia accompagnati da filippine in carne, alcuni smadonnando in romanesco, che non sara' l'afrosiculo ma e' ganzo lo stesso specie se in bocca a chi impreca contro la cattiva sorte che li ha resi invalidi e costretti a dipendere dalle badanti, voce del verbo bada ai cazzi tuoi.

La scritta sull'entrata bianco latte dice Villa Maria Casa Per Ferie, a seguire tre croci nere scavate nell'intonaco, classificazione che lascia sperare

nell'aria condizionata e magari anche in uno specchio intero. Trascino il trolley su per la rampa dei disabili, lo stile del portone è decisamente *bunker*, non c'è che dire, oltretutto sono in cima a uno dei sette *hill* di Roma, se taglio per Villa Sciarra a piedi, in 5 minuti sono a Trastevere, che li' sai le storie che uno tira fuori. John Fante benedici la mia scrittura.

Un ingrediente che non manca mai ai corsi di scrittura creativa e' il misto di spallamento e complicita' forzata che sprizza dal sorriso melenso con cui l'insegnante si rivolge agli aspiranti creativi mentre svela loro le sue ricette segrete, poi nelle pause caffè' si fa di sms con la donna o l'amico giornalista e fra un invio e l'altro pensa cosa cazzo ci faccio io qui, manda giu' un sorso quindi ricordando che con i soldi che gli danno ci paghera' la rata del mutuo di ottobre o quella della Volvo, a seconda dei casi, si rasserena e torna in classe. L'ingrediente numero due e' che nessun insegnante di creatività e' mai andato in cerca della propria in un corso omonimo. Se per caso glielo chiedi, se domandi "Ma lei ritiene che un corso di scrittura creativa sia utile?" ti rispondono come l'omeopata che prescrive le palline magiche al paziente che le ha tentate tutte.

"Dipende da te."

Il più delle volte la creatività cercano di tirartela fuori estraendo dallo zaino un pezzo del Processo di Kafka o l'incipit della coscienza di Zeno, che va sempre bene per dare una ripassatina al concetto di narratore e narratario, se non sai quello, neanche a provare. Ovviamente te li leggono con le giuste pause e con una voce che se da un lato magnifica l'autore, dall'altro non fa manco sfigurare chi legge, poi raccontano di quando ramingo ramingo il suddetto si guadagnava da vivere facendo i mestieri piu' assurdi e di notte pestava a morte i tasti, a differenza dei presenti che male che vada possono andare a vedersi la Cappella Sistina o prenotarsi per il tour di Montecitorio se ancora non l'hanno fatto che a scrivere c'e' sempre tempo. Quindi chiudono il libro e ti guardano. Muti. Come dire. Mo' fatelo voi.

Alla reception una piccola religiosa e un seminarista vestiti di grigio e manco un crisantemo, indago sulla vista dalla mia cella, spero non dia sulle Mura Gianicolensi, ma è troppo tardi per richiederne una con vista sul parco del Salvator Mundi International Hospital, doveva comunicarcelo prima. Lascio il passaporto e firmo quello che c'è da firmare alla suorina malfidata, prendo la chiave e mi arrampico su per la scala a spirale dove aleggia un silenzio di tomba, tanto meglio, dormirò da dio. Per giunta al mio piano c'è la cappella. Con dipinti dell'artista romeno Dimitru Pascari. Quattro le vetrate, ognuna raffigurante uno dei continenti in cui operano

apostolicamente le Suore Salvatoriane: (da sinistra a destra) Americhe, Europa, Asia e Africa. La parte superiore di ogni vetrata mostra la natura in tutto il suo equilibrio come voluto dal nostro Salvatore...

<Ciao mamma, sei arrivata? Oggi daddy mi porta al parco acquatico dove ti fanno cavalcare i delfini... com'e' il tuo albergo, ce l'ha la piscina?>

La trezerouno e' di uno squallore senza pari, al confronto S. Vittore si piazza ex-aequo col Centro Benessere Messegue'. La finestra ha la tapparella con la manovella, il lettino e' contro il muro e ha la radio incorporata nella testata. E ovviamente non si puo' fumare e l'aria condizionata non c'e'. In compenso c'e' un crocefisso taglia extralarge sopra lo scrittoio di formica e un mazzolino di violette di campo sul muro di fronte. Mollo la borsa e il computer sul lettino, ci mollo anche i vestiti, posso girare a piedi nudi a volonta' che dopo un po' ce li ho piu' lindi di prima. Giro anche a culo all'aria gia' che ci sono, che tanto se gli ospiti dello SMIH sono al balcone armati di cannocchiale va tutto in beneficenza. Quindi in bagno, a controllare la situazione: specchio a mezzobusto, e non ci lamentiamo, gli asciugamani sono formato A4, perche' le sorelle si lavano a pezzi, il bide purtroppo e a lato del water, non di fronte. Merda. Che io se non spingo, non vado e dovrò quindi mettermi di traverso. Fortuna che nel frigo bar c'e' l'acqua Fiuggi.

Tiro fuori le sigarette e il portacenere tascabile imboscato al Donkin Donuts di Lisbona, capitale europea del fumo, lo metto sul davanzale, il vento risucchia il fumo all'esterno, cosi le religiose non si accorgono. Smorzo la mia Philippa e la lascio sul davanzale, me la finisco quando rientro.

Non avendo comunicato con il dovuto anticipo se volevo desinare in albergo, mi faccio un paio di isolati a piedi e ceno a tappe, come sempre quando sono in trasferta: due tramezzini al pollo e alle uova sode in un Esselunga, un bicchiere di Chianti in una tavola calda, il dessert in un tabacchino, bacio perugina e sfoglia di mele rinsecchita accompagnati da caffè d'orzo troppo allattato. Rientro al mio tre croci con la testa che mi gira, perche' dopo il dessert son tornata a rifarmi di Chianti per togliermi il saporaccio dell'orzo, cammino lungo le mura Gianicolensi risucchiando con fragore le schegge della nocciola, il premolare traballa alla grande, fortuna che ad accompagnarmi c'è un bel vento morbido e tiepido, sono giusto un filino ebra, ma abbastanza all'erta da evitare le merde che tappezzano i marciapiedi di questo Bunker Hill di lusso, troppi ricchi che portano a spasso troppi cani: quartiere ricco, ergo merda ovunque. Equazione matematica.

Le otto meno tre minuti ed eccoci qua, seduti nella sala conferenze delle Sorelle del Divin Salvatore, sette anime sciolte a caccia di creativita' e frescura in una sala conferenze per duecentonove persone dotata, a differenza delle celle, di aria condizionata sparata al massimo sicche' le uova sode mi si stanno cristallizzando nel crasso e domani saranno cazzi a evacuarle trasversalmente. Parliamo e rimbomba tutto, Tu che genere scrivi? ma non mi dire... Sciolgo la coda di cavallo, ci manca solo il torcicollo, do una scrollata alle chiome e mi rimetto il berretto.

Quindi fanno il loro ingresso il Gatto e la Volpe, che hanno fatto una societa' di quelle basate su una formula vincente, nel senso che i nostri due maestri si compensano e completano a vicenda come conviene a due partner di una snc di successo: cio' che manca all'uno ce lo mette l'altro, non hanno l'aria ne' spallata ne' finto complice, e soprattutto non scrivono. Insegnano e punto. Solo ricettari di creativita'. E i corsi di scrittura li considerano molto, ma molto utili. Anzi diciamo indispensabili. E meritocratici. Il primo livello ti costa tot, il secondo uguale se salti il primo, scontato se lo concludi, gratis se vinci la Full Immersion.

Ci invitano a disporci a semicerchio stile A.A.: un ingegnere informatico, un medico senza frontiere, una casalinga, uno studente un po' cresciutello dell'Accademia di Belle Arti di Rovigo, una maestra in pensione (terzo ingrediente essenziale) e un conducente dell'Apt. Il fischio di inizio lo da' il Gatto. Attacca il conducente che non sta fermo un momento e suda alla grande, quindi la palla passa all'ingegnere informatico che guarda nel vuoto, quando tocca alla casalinga arriva una tipa che si chiama Virginia e le fa perdere il filo, ma a me piace subito un casino per l'allegro scompiglio che riesce a portare dentro questo po' po' di sala conferenze con le stazioni della Via Crucis intarsiate sui tavolinetti a ribaltina delle poltrone. La Virginia mi si e' seduta vicino, fa cento lavori e non riesce a sceglierne uno. Io mi presento per ultima, poi mi aggiusto la visiera e mi studio l'accoppiata vincente. Il Gatto e' basso e pelato e tira fuori il meglio di te, facendoti capire che sei speciale e che meriti molto piu' del marito che ti ritrovi o della figlia che ti ritrovi o della suocera che ti ritrovi o dei pazienti che ti ritrovi o dei megabytes che ti ritrovi, ascolta gli sfoghi di ognuno, sorride in continuazione e parla un sacco di questo e quell'altro scrittore, condivide i gusti di tutti illudendoti che anche tu potrai diventare come il tuo idolo, il tanto che basta a farti iscrivere al livello due, se lo fai adesso hai la penna e la cartellina in omaggio col logo creativo della snc.

La Volpe è grassa, parla poco e non scopre mai i denti, e a differenza del Gatto odia chi ci prova. O sei Omero o tornatene a casa tout court. O fatti un bel giro per l'Urbe e cogli l'occasione di visitare questa citta' ricca di

cultura, arte e fede religiosa trasmessaci da generazioni di pittori, scultori e architetti timorati di Dio, la prima immersione è finita, andate in pace. Compito per domani: comperare il Messaggero, trovare un articolo interessante e ricamarci sopra.

Torno in camera e mi lancia al davanzale. Mi hanno sequestrato il portacenere portoghese e la mia mezza Philippa della staffa e' sparita. Valuto la mia scelta poco multipla, quindi decido che attraversare Villa Sciarra di notte per andare al distributore automatico non è il caso, metti che ci spacciano il Viagra, e dunque sparo un paio di sms alla Tatiana e al Paguro i quali non mi cagano di striscio. Il Salvator Mundi e' tutto buio, tanto vale andarsene a nanna con la lettera al Padre di Kafka che magari mi ispiri e ritocco uno degli incipit che mi sono tirata dietro poi li sgancio al Gatto quando lo becco a tu per tu, da come mi guardava non mi dira' di no. I lenzuoli sanno di colonia estiva per bambini orfani, leggo e rileggo, mi giro e mi rigiro ma il tono di Franz e' piu' insopportabile del caldo e del cane che continua a smadonnare contro la sua solitudine da un attico lontano, cosi' ci ripenso, potrei controllare la posta, stacco il telefono ecclesiastico dal muro, ma la TELECOM dice che il numero e' inesistente, la bestia continua a imprecare, il sonno mi e' passato, Kafka non mi piace, alla tele non c'e' una sega, quasi quasi chiamo la palla.

<Ciao Mamma, come stai? Io bene, oggi dad mi porta a mangiare i cheese sticks con la salsa messicana ... Si' ora lo chiamo, ma tu mamma come stai? scrivi tanto mi raccomando... No... sta facendo benzina, sai? abbiamo affittato la macchina che si scoperchia...>

La colazione e' dalle sette alle sette e trenta, nel refettorio al piano seminterrato dove ad accogliermi c'e' una Salvatoriana sorridente pel di carota che suppongo della sede distaccata di Belfast, mi indica un tavolo libero e mi augura *Buon appicicio!* Mi siedo a un tavolo che ha su di tutto, un'apostola della filiale di Kuala Lumpur arriva e mi spazza addosso i residui di colazioni altrui con uno scopino. Al tavolo del buffet altra scelta poco multipla fra: 4 veli di prosciutto di Parma, 3 tegolini del Mulino Bianco e 5 rosette della scorsa Pentecoste. Lo yogurt e' rimasto alla pera, e mi tocca fare un incontro di wrestling con una famiglia di Siracusa per accaparrarmi l'ultimo burrino. Alle pareti litografie del Dimitru Pascari, ordino i miei consueti due cappuccini che mi calo in due turni: uno per intingere l'altro per bere. Esatto madre, ho schifo delle mie briciole, qualcosa di strano?

Imbosco lo yogurt e mi avvio su per le scale, ma il seminarista mi blocca sul primo gradino, e' vietato fumare sia dentro la camera che sul davanzale del bagno, la madre superiora ha notato il fumo che usciva dalla finestra, e al giardiniere e' arrivato il portacenere portoghese sulla testa.

Sorry...

Dopo vari tentativi trasversali andati in fumo, esco a comprare il Messaggero e vado a leggermelo a Villa Sciarra. PROSEGUONO LE INDAGINI SULLO STUPRO DEL LUNEDI' DELL'ANGELUS. Gli inquirenti seguono la pista del... Lo dicevo io che non era il caso, oltretutto come parco non è un granché', le scarse panchine se le sono accaparrate i vegliardi dello SMIH, li mortacci loro, mi sdraio e mi infilzo di aghi di pino, quindi mi rompo, ripiego il Messaggero e taglio per il parco puntando su Trastevere. Il caldo non mi molla, un po' penso a Fante, un po' a Hulk che continua a tossire da un mese, gli antibiotici non hanno sortito alcun effetto, anzi gli hanno unciato la pancia.

<Ciao mamma, hai cominciato a scrivere? Oggi dad mi ha portato al parco dell'Orso Yoghy e ho toccato i cuccioli di marmotta ...>

Il barista del Merlo Chiazzato e' simpatico e mi riempie il calice fino all'orlo, ma quando gli ho chiesto di aiutarmi a ricamare su un paio di notizie, ha fatto una faccia alla anvedi questa. Così' e' arrivata la seconda lezione, la Sala Conferenze delle Salvatoriane e' piu' fredda che mai, io piu' ebbra di ieri e oggi non ho combinato una beata minchia. Fisso il mio Gesu' sulla ribaltina che inciampa nella croce, mentre aspetto che entrino i due compari. Mi sento molto inetta perche' ieri la Volpe ci ha svelato la ricetta ad hoc per un racconto con i controcazzi, che in pratica consiste nell'immaginare di far salire un uomo sull'albero. Così' ci ha detto, ha giunto la mani e ha detto: Se volete scrivere un racconto che funzioni dovete immaginare di far salire un uomo sull'albero. Quell'uomo e' il vostro racconto. Voi siete l'autore che gli tira le pietre fino a che lui e' costretto a scendere. Se scende vivo e' un racconto a sfondo comico; altrimenti e' una tragedia.

'Anvedi...

E' l'alba del terzo giorno e il caldo dell'Urbe ci da' gia' alla grande e io sono alla finestra a salutare un mio dirimpettaio in mutande e canottiera seduto al terzo piano che sventola la mano. Avessi due pietre gliele tirerei volentieri, quasi quasi gli lancio la lettera di Kafka o il ricettario di scrittura creativa incluso nel pacchetto Full Immersion e vediamo un po' se scende vivo o morto, meglio un giorno da protagonista che cento a braccetto di una

badante. Continuo a sventolare la mano e ho già capito, ho capito che anche questa esperienza sarà un buco nell'acqua. Sul desktop ho piantato una mezza dozzina di alberi, ma dentro hanno solo i titoli, ho già dato fondo a metà del budget gentilmente sganciandomi dall'Americanus, svaporato fra quotidiani schede Tim e bicchieri di Chianti, cosa ci sono venuta a fare in quest'Urbe di merda, a raccontare i fatti miei ai baristi di Trastevere, a menargliela con le mie ferite che stentano a rimarginarsi, ma sì, ciao ciao e goditi un po' la vita, cosa minchia scrivi a fare?
Sempre meglio che fare l'ospite pagante allo SMIH.

Per compito devo esercitarmi con il climax e l'anticlimax. Ritento una connessione che magari me li scarico entrambi da Internet, ma non c'è verso, la TELECOM continua a sostenere che il numero non esiste, io non sono stata attenta e non mi ricordo qual è l'uno e qual è l'altro, mi sono distratta a pensare a Hulk che rifiuta di farsi la Tac, la Maria dice che vuole andare in Sicilia a tutti i costi, e il pneumologo ha sgranato gli occhi, gli ha chiesto se non si rende conto. Al che lui ha ribattuto che la tosse ce l'ha da quando è nato, colpa di tutte quelle bare in noce, legno di merda che ti intossica i bronchi, ci vorrebbe qualche Gauloise di quelle di carta di mais che ti fanno scattarrare e ripuliscono i bronchi, guarda un po' se a Roma glielle trovi. Così sono rimasta indietro con gli appunti.

Il sole non è ancora spuntato ma ormai di riprendere sonno non se ne parla, e allora vado a Villa Sciarra a vedere se trovo una panchina libera almeno a quest'ora del giorno, chiedo una penna al seminarista di turno, è presto per la colazione, voglio farmi un bel programmino efficiente e vediamo se concludo qualcosa, vuoi vedere che la storia di Hulk e del Sindaco mafioso c'ha dentro un climax della madonna e io non lo so. Passegg., Messagg., Colaz., Int. Café... metto in tasca la lista, mi sistemo la visiera e esco. La penna ovviamente la imbosco.

<Ciao mamma, daddy ha detto che mi compra una marmotta, sei contenta? così Bruno si sente meno solo...sì, ora te lo passo... no... ha detto che ti richiama lui che adesso cià da fare>

Il conducente dell'Apt ha iniziato un racconto sul genere di *Speed*, solo che al posto del bel Keanu Reeve c'ha messo un palestinese che lavora all'ASL e un giorno decide di prendere in ostaggio il filobus della linea di Centocelle, quello che passa per i Fori Imperiali. Il Gatto lo ascoltava annuendo come un pazzo col capo, la Volpe teneva gli occhi chiusi, ma quando il palestinese ha attaccato i candelotti alle antenne del filobus, li ha spalancati e ha giunto le mani. Quindi si è pronunciato. L'incipit è ben

condito, ma bisogna aggiustare di ritmo. Quello dell'informatico invece lo ha fatto impazzire tout court per come cuoce il lettore a fuoco lento incorporando la giusta dose di annessi. La casalinga e l'eterno studente si sono incartati, la maestra ha cotto a fiamma troppo elevata e dal racconto ora esce un fumo della madonna. Gli altri lo portano domani. Io passo. Anche perché col barista del Merlo Chiazzato è finita che abbiamo parlato di quella volta in cui Hulk ha fatto un cinema sputtanando il sindaco davanti a mezzo paese, e vedendolo interessato gli ho letto l'inizio della storia che ci avevo scritto su anni fa, giusto appunto ce l'avevo dietro, e allora si' che mi stava a sentire, mesceva e ascoltava e serviva i clienti, alla fine nel locale non volava una mosca, un avventore a un certo punto mi fa, Me pare che er clima c'è, chettefrega del Messaggero?

<Mamma come stai? Quanti racconti hai iniziato? Sì, ora lo chiamo... è a fare i biglietti per la barca trasparente che ci porta a vedere le balene...>

Collasso sul letto con la pancia bella piena e la vescica dell'entusiasmo pure, il premolare lo tengo su con il vigorsol, ma non m'importa, l'orgia l'ho quasi finita, domani chiamo e gli dico di prepararmi il mandato, così posso prenotarmi per l'impianto. Mi addormento guardando lo Squalo 1, poi mi sveglio con le urla della donna che ha perso il figlio e fa una partaccia al povero guardiano dell'isola che piu' climax di così non si può, Dreyfuss che cerca di consolarlo, *Non era colpa tua, amico, non era colpa tua. Era colpa del destino.*

E addio sonno.

La sera della quarta lezione siamo tutti schierati ai nostri posti di combattimento, ognuno davanti alla sua Via Crucis col climax e il Messaggero appoggiati sopra. Sulla mia copia ci ho ricamato alla grande, c'ha i margini zeppi di chiose e ritocchi per la storia delle casse da morto truccate, ci ho lavorato tutto il giorno aggrappata alla panchina dell'entrata nord di Villa Sciarra, con un vecchio che mi guardava in cagnesco, ripetendo, Aho', te schiodi onno'? Ma io niente, io ero aggrappata alla panchina uso cozza al suo bello scoglio tutta presa a ritoccare e alla fine taglia di qua e rimpasta di la' Hulk è filato su quell'albero che sembrava un boscimano inseguito da un ghepardo a digiuno da un mese, ero così felice che per festeggiare sono andata a strafogarmi di ciliegie, susine, kebab, samosa e polpettine di lenticchie allo yogurt nella rosticceria/frutta e verdura bengalese di Via Carini, che è a due isolati da qua. Mi piace la parola isolati, a Carrara non si usa, piu' che altro non serve, siamo già abbastanza isolati noi, ci mancano solo le strade.

<Ciao mamma, l'hai finito il racconto? No, daddy dorme ...mi raccomando finiscilo senno' lo sai che si arrabbia...>

Quindi tocca a noi. E' arrivato il momento di dimostrare se abbiamo stoffa, se possediamo le pietre giuste o se ci conviene prenotarci per la Cappella Sistina o per il tour di Montecitorio. Il Gatto e la Volpe si siedono. Vediamo un po' dall'albero chi scende per primo. Pronti... attenti... Il primo a partire e' l'ingegnere con un racconto che e' un vero tripudio di leccornie per i palati piu' raffinati. Gli ingredienti ci sono tutti, ben disposti sulla griglia narrativa, cucinati a dovere come si conviene a uno chef d'alta cucina. La volpe sbava, il Gatto annuisce come un pazzo, ascolta l'ingegnere che serve il conflitto e le forze in gioco e mi guarda, mi lancia messaggi cifrati, crede in me, l'ho sentito dal primo giorno, fra fantiani ci si intende, l'ingegnere continua a far lievitare il tutto in un armonico crescendo che esplode nell'apice finale della resa dei conti. Io punto il Gatto e do una scrollata alla chioma, gli sventolo il mio racconto delle casse da morto, sillabando che glielo do dopo la lezione, non e' in tema con la consegna, ma io l'ho letto agli avventori del Merlo chiazzato e c'e' stata un'ovazione, non come adesso che non si scompone nessuno, solo la volpe ride, quando l'ingegnere serve l'anticlimax digestivo, lei ride e io gli vedo i denti che fanno piuttosto schifo, con la Volpe non avrei una mezza chance, manco a provarci, ma a me non me ne frega perche' i due sono soci e si completano, quello che non ha l'uno ce lo mette l'altro, e se il gatto dice che le pietre giuste ce le ho e come li lapido io i personaggi non li lapida nessuno, lei se ne deve stare zittina, zittina deve stare madama Volpe, giungere le zampe e attendere la pubblicazione della storia delle casse da morto truccate di Hulk, esatto, quella inserita in una bella collection dal titolo *Anche le ferite piu' profonde prima o poi fanno la crosta*, che' Hulk se lo ricorda ancora, a Hulk quella storia gli ha lasciato una cicatrice profonda un dito, una trincea gli ha lasciato, che se John fosse vivo me la pubblicherebbe lui in persona la collection, senza stare a scassare la minchia con gli alberi e con i sassi, con il narratore e il narratario, che io e John il climax e l'anticlimax ce li mangiamo a colazione, capito Volpe? Poi me la tradurrebbe lui, col mio aiuto si intende, traduzione a quattro mani con supervisione dell'autrice in persona, un bell' *A cura di ...* perche' a John quelli come Hulk lo farebbero impazzire, quelli come Hulk quelli come John li prenderebbero in braccio se potessero e se li porterebbero a spasso per la spiaggia di Malibu', e io fare altrettanto, non fosse che Hulk ultimamente e' un po' ingrassato e se ci provo mi viene minimo minimo un'ernia.

<Ciao mamma, come va, oggi Dada mi porta al Planetario e poi a mangiare la zuppa di aragosta da Sam, sai quello dove andavate prima che nascevo io quando facevate questo e quello e ti divertivi da pazzi? Li', proprio li', ora e' cambiato e la scimmia in vetrina non c'è più ma si mangia sempre bene. Mamma mamma, mi senti, come va la tua storia...?>

<E' sull'albero.>

<Mamma, non ti sento, cosa c'e' sull'albero?>

<Il mio racconto, l'ho fatto salire sull'albero e poi...>

<Ti sento male, mamma, c'e' rumore perche' siamo a ...>

<Per scrivere un racconto devi far salire un uomo sull'albero e tirargli le pietre per farlo scendere...>

<Che pietre? mamma, ti sento male...>

<Se scende vivo e' una commedia, se scende morto una tragedia>

<E il tuo cosa fa?>

<Sta li', ma non scende...>

<E tu insisti, vedrai che prima o poi viene giu', una volta a scuola il gattino del bidello e' salito sul fico e poi non riusciva a venire giu', c'è rimasto un giorno intero poi la mattina dopo la maestra Nuccia e' salita e l'ha salvato.>

<Ok, ora vai che ti si raffredda l'aragosta>

Appoggio il premolare sul comodino, metto RaiUno senza volume e fumo la nona Philippa della giornata, in sei giorni ho già sfornato di 4, guardo la cerimonia del Grinzane Cavour che tanto è meglio che non sento, mi accontento di vedere la protagonista salire sul palco, qualche annetto più di me in effetti ce l'ha, il giro vita lasciamolo perdere, manco a competere, troppe ore al computer, porella. D'altronde se non scrivi come cazzo fai a finire una storia? come quelli che scopano una volta al mese e poi si lamentano che non gli vengono i figli. Una volta al mese, ovvio che le chance si riducono. Se poi c'hai da farti l'impianto con l'angoscia del budget e c'hai l'IVA e la Ritenuta d'acconto e un commercialista ladro che si imbosca i soldi e poi ti propone i tombali, le chance si riducono ancor di più specie se l'Americano minaccia di tagliarti i viveri. I denti però non ce li ha malvagi, oddio mi potrei sbagliare, lo schermo è formato ecclesiastico, da qui non ci vedo bene. Ecco che arriva il premiatore, e' il vincitore dell'anno scorso, chissà che cazzo si dicono, si capisce che si sta complimentando con la collega, senti ma tu le pietre le tiri alla testa o alle gambe, e il narratore ce lo metti? complimenti per il magnifico climax, eccoti il premio. Sognare non costa, giusto? Gesù mi guarda, ma che ti sei messa in mente di fare, un tempo non facevi tanto la furba, un tempo eri

carina e timorata di me e guardati adesso, tutte 'ste parolacce, tutto quel Chianti che ti bevi, guarda che ti fa male, guarda che ti annebbia la mente e poi sfido io che non riesci a concludere le tue storie....

La mattina del sesto tento un bilancio davanti all'ultima fetta di pancetta affumicata. Ho speso un patrimonio in cinque giorni perche' le rosticcerie bengalesi dell'Urbe costano l'ira di Dio, ho preso tre chili buoni, sono piena di scorie azotate e ho guardato tutta la tele che non riesco di solito a guardare in 5 anni e avro' dormito in tutto sei ore. L'Americanus ha prolungato il suo soggiorno con la Palla, il Paguro invia sempre lo stesso messaggio, ciao, ragazza, come va il corso, sottotitolo, spiacente ma il tuo tempo e' scaduto e ho trovato una conchiglia migliore, la Tatiana e' alle prese col perforatore dell'Eni, ho due occhiaie da fare paura e mi e' gia' sparita la fronte e mezzo naso. Salgo in camera, mi verso un bicchiere di Fiuggi, accendo una Philippa e me la fumo controvento. L'appuntamento di stasera e' in un bar molto in e alternativo di..., si leggono i racconti e domani ci sara' la votazione con nomina del vincitore del secondo livello, ma io cosa cazzo ci vado a fare fra gli anonimi scrittori che le mie storie sono squilibrate, cosi' le hanno definite i due compari, la Volpe infieriva di piu' il Gatto meno.

Squilibrate, ma fantiane. I tuoi alberi sono belli solidi, ti fai leggere bene non c'e' che dire, e i protagonisti ci salgono a razzo, non dico di no, poi pero' restano li', tipo...

Tipo...?

Tipo condor con le ali annodate che non riescono ne' a scendere ne' a volare.

Il tuo problema e' che non riesci a centrare il bersaglio. Per tirare tiri, vero madama Volpe che tira? e tiri anche con forza, ma lo fai... come dire...

Come dire...?

... a casaccio. Le pietre sono belle grosse e ad effetto, ma il tizio sull'albero le schiva.

Li mortacci sua.

E dunque non vanno a segno.

Anvedi...

Spiego che ho mangiato troppe somosa, che evacuarle di traverso e' piu' difficile che far scendere il proprio racconto da un albero, anzi non spiego un cazzo e faccio sega tout court come dicono i romani nel senso che della suddetta prorio non mi importa e per quanto mi riguarda su quell'albero di merda Hulk puo' farci le ragnatele, tanto le storie di sua figlia non sono ne' commedie ne' tragedie, dunque lei non sa se piangere o ridere o fissare Gesu' che inciampa sulla ribaltina, nella Sala Conferenze si era fatto

silenzio, ci mancava solo di mettermi a frignare, non te la prenderai mica, dai, già' che ci sei cogli l'occasione di visitare questa citta' ricca di cultura, arte e fede religiosa trasmessaci da generazioni di pittori, scultori e architetti timorati di Dio. Quindi ha miagolato, guarda che a Dicembre iniziamo un'altra Full Immersion e magari con un albero di Natale avrai piu' fortuna. Ma io ho chiuso con i corsi di Creativita' e la prossima immersione che faccio sara' nelle acque blu di Fiascherino, non appena arrivo a casa. Raccolgo le mie cose e butto via i Messaggeri che di pene ne hanno portate già abbastanza. Prima pero' c'ho un appuntamento inderogabile.

Siete benvenuti per raccogliervi nella cappella. Vogliate diventare, nella preghiera, un 'ponte intercessorio' fra tutti i popoli del mondo e Gesu' Risorto che ha promesso di mettere una buona parola per noi al trono di Dio. Qualunque cosa chiederete nel mio nome io la faro', perche' il Padre sia glorificato nel figlio. Ma io volevo glorificarlo nel *foglio* e non ci sono riuscita e allora frigno, finalmente frigno e chissenefrega, tanto nella cappella ci sono solo io e non mi vede nessuno, solo il Salvatore che lui mi conosce e non si stupisce più di tanto, se ne sta lassu' e mi obbliga a compiere la mia scelta multipla, Suor Vittoria aveva ragione, oggi giorno usa così. Gesu' mi guarda, una mano sulla Bibbia, l'altra levata, assomiglia a Hulk quando alza la paletta e mi chiama *picciriddoccula*, e io frigno ancora di piu'. Una grazia te la concedo ragazza, ma che sia una, scegli tu: A) Un premolare nuovo, B) una pubblicazione con vendite al di sopra delle centomila copie C) Un esito negativo della Tac di Hulk.

<Mamma, come stai, l'hai finita la tua storia?>

<...>

<Mamma, mi senti, il racconto l'hai concluso?>

<Si'>

<E di cosa parla, raccontami...>

<Di un Condor che non riesce a volare.>